



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.1

ROSSINI, ANDREA

Irene e Costantino, drama per musica nel teatro
Vendramino di S. Salvatore l'anno 1681. Ristampato
con nuove aggiunte. Dedicato all'illustrissimo signor
Gio. Battista Mora patritio veneto

Nicolini, Venezia 1681

Img: Progetto Radames, 2006-2010

90. D. 6

- 1 - Irene e Costantino
Rossini.
- 2 - Silla - Id.
- 3 - Tetila - Noris
- 4 - Zenone Imperatore
d'Oriente - Marchi.
- 5 - Il Nicomede in Biti-
nia - Giannini.
- 6 - Attilio Regolo in Af-
rica - Stanzani.
- 7 - Le due *Auguste* - Se-
ta.
- 8 - Astiage - Apellonj.
- 9 - L'amante fortunato
per forza - Averara.
- 10 - Claudio Cesare - Au-
relj.

I R E N E,

E

C O S T A N T I N O

DRAMA PER MUSICA

Nel Theatro Vendramino di
S. Salvatore l'Anno 1681.

Ristampato con nuoue aggiunte.

D E D I C A T O

All'illustrissimo Signor

G I O : B A T T I S T A

M O R A

Patritio Veneto.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

90. D. 6



ILLVSTRISSIMO

*Signor, Signor, e Patron
Collendissimo.*



Risoluo dedica-
 re à V. S. Illu-
 strissima que-
 sto Drama, al
 quale, hanno
 fortuna le mie Stampe, di
 orger la luce. Le attioni ti-
 nniche di vn Cesare Gio-
 anetto, che in esso si rappre-
 ntano, poste à confronto,
 ell'Indole tutta Nobile di
 V. S. Illustriss. seruiranno per
 ontraposto à farla mag-
 iormente risplendere; à gui-
 a delle defformità d'Ecuba,
 dipinte dà quei l'accorto Pit-

4
tore, appresso le bellezze
Elena. Gradisca, ch'io pa
sotto silentio, quelle lodi,
giustamente se le deuono
le quali, sò che la sua mo
stia, non mi permettereb
d'accingermi. Sò bene, c
ella nata al gouerno, &
consiglio, chiude in sen
senno di Pericle, e d'Ulisse
che aprendo gli erarij de
anima sempre pretiosa, tut
fi diffonde per tutti, mostr
dosi sommamente buono
è proprio del buono l'esse
communicabile, Riceu
questo viuo attestato dell
mia diuotione, come hun
lissimo contralesgno di que
ossequio, col quale mi ral
gno

Di V.S. Illustrissima.

*Humiliss. & Obligatiss. Seru
Francesco Nicolini.*



5
**O STAMPATORE
A CHI LEGGE.**



*Inalmente questo Drama
composto sotto vn influsso,
che lo destinaua à le Sce
ne, è sforzato di compa
rirui. L'anno passato do
ueua rappresentarsi in
uest'istesso Teatro, ma accidenti non
ordinarij, & insidiosi furono i contrade
dini, che ne lo diuertirono. L'autore
li già n' haueua fatta vn' offerta all'
blio, ma à gratificatione di Cavalier,
cui tutto deue, hà conuenuto lasciare,
che s'adempisca l'influenza della sua
tella. Eccolo adunque in Scena, ac
compagnato da quell' Equipaggio, col
quale la generosità de gl'interessati lo fa
comparire, e che merita il tuo gradi
mento quando non tralasci d'esser corte
se. L'altre ti supplica compatire i
difetti, se lo conosci stupirai come trà l'
angustie delle sue occupationi troui mo
menti da compartire alle Muse. Se non
lo conosci, mordilo, che te lo perdona.*

6
Sappi però, ch'egli scriue per genio, e
per professione: vn picciolo errore nel p
fessore è gran difetto, nel dilettante
gran virtù. L'intreccio del Drama
condotto à genio di chi dispone, ma
nello stile lo troui nudo d'eruditioni
di vaghezze, credila parsimonia, e
pouertà. Le corde della Musica s
torture della penna, e la circonferren
delle Scene è vn carcere dell'ingegno.
Le voci, Fato, &c. sono scherzi Poeti
protestando l'auttore di scriuere co
sà, e credere come deue. Vieni, e co
patisci.



AR



7
ARGOMENTO.

LA serie Augusta de' Ce-
sari fù sempre ne' seco-
li più trascorsi, altret-
tanto numerosa de Ti-
ranni, che de Monar-
chi. L'Aquila Latina poche volte
si scordò d'esser armata d'artigli, e
quell'alloro, ch'era l'asilo da' ful-
mini scagliò da quelle frōti più fol-
gori, che splendori. A sospiri di Ro-
ma piangēte formò vn Eco doloro-
sa Bisantio doppo che bipartito l'
Impero si bipartì la barbarie, e quel
le due Reggie del Mondo aprirono
doppio teatro alla crudeltà. A
Leone Imperatore d'Oriente suc-
cesse nel trono Costantino, il Sesto
di questo nome, di cattiuo Padre
pessimo Figlio, nato più a' vitij, che
alla Porpora imparò prima ad'in-
fierire, ch'à viuere; di due lustri

A 4 re-

restò herede d'un mondo, ma il sen-
no della madre Irene donna vera-
mente Augusta, sostenendogli nella
destra per l'età vacillante lo Scet-
tro, e la spada, potè con quello scri-
uere dal Soglio le leggi, con quest
farfi cadere al piede trafitta la fel-
lonia de vassalli. A misura degl'an-
ni crescendo ne' vitii sdegnò la ma-
dre cōpagna à gl'Allori per accom-
pagnarsi alle furie, e balzandola dal
trono v'incoronò la barbarie.
Stanco finalmente il mondo di sof-
frirlo, la madre di tollerarlo, lo pre-
cipitò da splendori de' fasti Augusti
alle tenebre d'un carcere, e quella
donna veramente inuitta per ascia-
gare le lagrime d'un mondo pian-
gente tolse le lagrime al Figlio, to-
gliendoli gl'occhi.

Parte di quest'istorica verità fa-
uoleggiata da sospetti di Marzia
Bellissima Principessa di Lesbo de-
stinata Sposa à Costantino, e da gl'
affetti d'Elisa, e d'Attilio, serue pe-
base al drama cui porgono il nome

IRENE, E COSTANTINO.

IN-

INTERLOCVTORI.

IRENE Vedoua di Leone Imperatore Madre
di Costantino.

Costantino suo figliuolo,

Martia Principessa di Lesbo destinata Sposa à
Costantino.

Prisco Principe del sangue Augusto Padre di
Elisa.

Elisa sua figlia.

Attilio Cavalier Romano Sposo d'Elisa.

Egisto Generale dell'armi di Costantino.

Araspe Aio di Martia.

Aceste paggio confidente di Costantino.

Dame con Irene.

Cavalieri con Costantino.

Guardie con Egisto.

Etiopi, e Dame con Martia.

Cavalieri con Attilio.

B A L L I.

Rissa di paggi per vna Dama nei bagni.

D'Etiopi, che scortano animali dell'equipag-
gio di Martia.

La Scena è in Costantinopoli.

10
S C E N I

A T T O P R I M O .

Spiaggia solitaria di Mare con armata in lo-
tano .

Rotonda nelle Ville di Prisco sopra la stra-
di Costantinopoli ,

Sala con fuga di Camere .

Edificij d'Acque , che formano bagni terre-
corrispondenti à gabinetti .

A T T O S E C O N D O .

Piazza seminata di straggi .

Seno di Mare con armata, e tende , doue è
guito lo sbarco dell'equipaggio di Mare
in tempo di notte ,

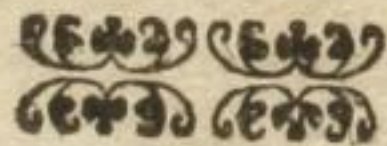
Apparato in campagna con archi per il riccu-
mento della medesima .

A T T O T E R Z O .

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli
con porta aperta , e veduta d'vn fianco
ritiro delizioso .

Spruzzi d'Acque ne giardini del ritiro mede-
mo .

Reggia in Costantinopoli .



AT.

11

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A :

Martia , Araspe .



Elle Calme del mio Core

Qual timore

In Tempeste vi cangiò ?

Qual tumulto di sospetti ?

Di quest'alma trà gl'affetti

Nuoue Guerre suscitò !

Ar. Acquieta l'alma, o Principessa, questo

E' il suol di Traccia doue

Ogni passo, che muoui.

Vita in vn Scettro, in vn Diadema inciãpa,

E pur confusa ancora

Di Fama incerta al mormorar d'vn fiato

Palpiti frà il timor d'incerto Fato ?

I Turbini dell'alma

Amor dileguerà;

Cangierà

L'arco, e la face

A 6

In

In bell'Iride di pace
E la calma del cor ritornerà.

Mar. Ah la pace del petto
Tarlo dell'alma mia rode il sospetto.
Obligo à Costantino il cor, la fede,
Giuro Imenei, lascio lo Patria, fido,
La vita à vn legno, e il legno
Al mar, ai Scogli, ai Venti
E sento il legno, i Scogli, i venti, il Mare
A mio crucioso affanno
Ridir la crudeltà del mio Tiranno,
E temo, o Dio, che al letto,
Pronuba sia con la face Aletto.

Ar. Vano timor! la fama
Nasce sù'l labro al volgo, e il volgo ignaro
Di garule menzogne anima il niente.

Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mēte
Voi tornate alle Navi, e sù la spiaggia
Il Campo scenda; ignota in queste spoglie
Portar risoluo nella reggia il passo.

Ar. Ti seguirò fedele.

Mar. Rendimi la mia pace, ò Ciel crudele,
Configliatemi ò pensieri,
Dite voi, che deggio far,
Sento vn genio, che mi dice,
Che felice goderò,
L'altro poi soggiunge nò,
E mi sforza à sospirar,

SCENA II.

Rotonda, &c.

Elisa, Attilio, Prisco?

VI sento, vi sento
Soavi contenti

Brillarmi nel sen.
Si, cari, brillate,
Di pene spietate
Non temo l'amaro
Se nodo si caro
Mi lega, mi stringe, m'vnisce al mio

Ar. Per legar seno à seno, e core, à core,
Farmi con la sua benda i lacci Amore.
Non più contenti nò.

Cortese Dio d'amor basta così
Bacio che mi legò.
Stringo, chi mi ferì.

SCENA III.

*Martia, Araspe, poi Aceste,
e gl'antedetti.*

Con fortunati auspicij il Ciel t'arri-
Mira colà di nozze

Apparato superbo
Ar. O Dio par, che il Destino
Fermi del piè sù queste foglie i passi:
Ar. Augusto, Augusto brama

Aceste extra frettoloso.
Di sì bel Imeneo stringer la fede,
E porta à queste foglie amico il piede,
Augusto?

Ar. Sì.
Ar. La mente.

Palpita trà il sospetto
Ar. te ad incontrar Cost. parte pure Prisco?
Hò tento dubbij in petto

Ar. O come à tempo
Qui condusse il piè curioso, à parte ad *Ar.*
A caso sépre nò opra il Fato à p. à *Mar.*
El. Belle

Elis. Belle d'Augusto ad inchinar l'arriu
Sorgete, ò Dio da suoi sprezzati ardori
Sdegni, e vendette atten do

parte incontra Costantino.

Ar. Celati cauta

Mar. Offeruerò tacendo

*Araspe, e Martia entra nella Rotonda, e
uniscono alle Dame, e Cauallieri offeru*

Aces. Di tante, e tante belle

Entro i lumi viuaci

Fabrica il Dio bambin gl'archi, e le faci

SCENA IV.

Costantino, e sudetti.

D All'astro lucente
Vi piousa ridente

Le gioie sul Cor

La Madre d'amor,

Il Dio Pargoletto

Felice nel petto

V'accenda l'ardor.

A si lieto Imeneo propitio Fato

Arrida amici: al Talamo felice

Temerarij, felloni

Incogniti ad Augusto anche trà solchi

S'esequiscon sponsali: e tanto abusa

Del Genio del Souran suddito vile?

Aces. Che pretesto gentile!

Cost. Tù crudel spietata

Segui il mio piè con Imeneo più giusto

A Fortuna maggior ti serba Augusto.

El. Lasciami *Cost.* In van resisti.

Aces. Ah Rè del mondo

Cost. Mordi l'indegna lingua,

Pris. Augusto. *Cost.* Vile

Fellon

Fellon così s'insegna

L'ossequio ai Troni, à forza

Sia condotta costei, de tuoi rigori

Sò vendicarmi ingrata,

Sempre t'abborirò furia spietata,

Ar. Vdisti *Araspe?* *Ar.* Vdij parlar non oso.

Ar. Sento rodermi il seno *Aspe* geloso.

SCENA V.

Attilio, Prisco, Martia, Araspe.

Arbaro nel tuo sangue

Sommergerò le mie vendette, *Pr.* Il Trono

Schianterò dalle basi,

E tolto al Cielo vn fulmine seверо

Struggerò col Tiranno anche l'impero

Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta

Quanto il figlio è crudel la madre è giusta,

Ar. Come giunsi opportuna!

r. Gira infauti momenti à noi fortuna,

isc. Dou'è, dou'e quel folgore,

Che fulmina tiranni in giusto Ciel!

Per vn Silla, ch'è sul Trono

Frema vn tuono,

Strisci vn lampo, cada vn tel,

Dou'è, &c.

SCENA VI.

Martia, Araspe.

Ar. **A** Raspe? *Ar.* Son di sasso.

Che deggio far? *Ar.* Nò sò, ceto sof-

Mi fan perplesso, *Mar.* **A** l'Imeneo crudele

Offit

Offrir douro l'alma innocente? *Ar.* Il comp
Non ti soffre infelice-*Mar.* A Patrij tetti
Ritornero negletta? *Ar.* Al Rè del mon
Gran Sorte è l'esser Sposa

M. Dunque che deggio far. *Ar.* L'alma è du
Auerti ciò, che fai
Prima, che dir di fi.
La fè non è volubile
E'l nodo indissolubile
Più franger non potrai
Se t'incatena vn di.

Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar.* Al Tiranno
Come se di me stessa
Fossi vn viuo ritratto
Tù m'offirai: vedrò se questo ciglio (co
Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah trop
Ad vn lasciuo in sen folle consiglio.

Gelosia, vendetta dispetto
Sono furie dell'anima Amantes
All'inferno, che chiudo nel petto
Porge fiamme l'Arciero volante?
Gelosia, timore, sospetto
Nel mio seno venite, volate?
L'arco arciero del Dio pargoletto
M'apre in seno ferite spietate.

S C E N A VII.

Sala con fuga di Camere.

Irene, Egisto.

R Ide l'alba al Gange in seno,
E ridendo mi numera i dì,
Brilla in Cielo Astro sereno,
E brillando i miei Fati influ!

Egi-

Egisto? *Eg.* Alta Signora. *Ir.* Astro benigno

plende sù i nostri Allori,
Ma delle gioie mie turba la pace
Di nouello timor cura vorace.
E che pauenti? *Ir.* Il figlio

Anela à calpestar con piè fanciullo
Il gran foglio del mondo
E' già gonfio di fasto
Tutto l'Orbe deuora, il genio vasto.
Forù alla Sposa in seno
Clitia al girar di geminato lume
Del genio fiero obliera il costume.

Vn labretto di Rubin
Sarà l'Ostro del suo cor,
E con l'oro d'vn bel crin
Tesserà corone Amor.

S C E N A VIII.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

Nuita Augusta à piè del Trono eccelso
Vendetta imploro. *Ir.* Ahri che fia?
g. Che sento?
ris. Cesare da miei tetti,
E dal mio seno istesso
Rapi la figlia. *Ir.* E tanto ardisce?
Ir. E tolse

Al talamo la sposa.
ris. Ospitij profanati,
Violati Imenei Spose rapite
Sono esecrandi eccessi. *Ar.* Astrea condanna
Con pari Sorte il vil bifolco, e il Rege:
Pri. Sono il freno de Rè de Rè le leggi.
Ir. Saprà punir chi è reo; quando sul Trono
Stringo Spada d'Astrea madre non sono.

SCE-

SCENA IX.

Costantino conducendo Elisa, che piange, e gl'antedetti.

P Vpilette
Non lagrimate,
Lagrimette
Voi mi spezzate
Il cor in sen.

El. Fosse ogni lagrima
Stilla mortifera
D'atro velen,

Ir. Figlio! *Pr.* Sire se mai. *Cost.* Fellone indegno
Togliti da gl'occhi. *P.* Empio à tuoi
Serbo le furie in seno,

Ir. Figlio? *Cost.* Vile Romano *ad Att.*
Torna al Tebro natio

At. Sì, mà prima dal seno
Ti trarrò l'alma impuro, ò mostro rio.

El. Sento scoppiarmi il Core, *At.* Elisa à Di

SCENA X.

Irene, Cost. Elisa, Egisto, poi Aceste

Ir. **F**iglio riedi... *Cost.* Traete
Alle terme costei. *Ir.* Lascia Tiranno
Irene leua dalle mani di Costantino Elisa
Farò con questo petto
Scudo all'honor. *C.* Io così voglio. *El.* Io
S'oppone al tuo voler la mia costanza.

Ir. Deui voler il giusto. *Cost.* Abusi troppo
Della mia giouentù donna superba

Dalla

Dalla Reggia, del Trono
Viurai lontana, e quella destra imbelle
Come di donna è l'vso

Tratti con l'ago vil la Canna, e il Fuso
Cost. toglie *Elis.* dalle mani d'*Irene*, e men-
tre la conduce ritroua à mezza Scena *A-*
ceste, trà tanto *Irene* resta sospesa.

El. Ingiusto Ciel le tue vicende accuso.

Aces. Signor della tua sposa

E' giunto vn messo. *Cost.* Venga, e tū fedele
Scorra Egisto frà l'acque il foco mio.

Eg. Pronto vbbidisco. *El.* Empio destino è rio.

SCENA XI.

Irene, Costantino.

Cost. si ferma attendendo l'arriuo del messo
non offeruato dalla Madre.

Perfido haurò ben cuore
Dà contenderti vn Soglie:
Saprà la destra imbelle,
Che il vacillante alloro
Ti sostenne sul Crine, ingrato figlio
Vn Diadema tiran torti del ciglio.

parte Ir. e nel partir s'incontra in Cost.
Cost. Vdij le tue follie. *Ir.* Mà ciò, ch'vdisti
S'eseguirà. *Cost.* Lo sdegno
D'imbelle donna il cor non teme nò,

Ir. L'ago in brando

Si cangierò.

Tratterò l'ignobil canna,

Mà Parca adirata

Con destra spietata

D'vna Vita crudel, e tiranna

L'empio fil reciderò,

SCE-

S C E N A XII.

Costantino, e poi Aceste.

RIdo di tanti sdegni Il cor amante
 Vola ad Elisa in seno;
 E vorrà per sanar le pene ardenti,
 O concessi, o rapiti i tuoi contenti.
Ac. Site, della tua Sposa (gli
 Il messo giange *Cost.* O Dio Nome di m
 Del genio mio vien a turbar le voglie.

S C E N A XIII.

Martia, Araspe, Costantino, Aceste.

AL Monarca del mondo
 Al di cui piè s'inchina il sol nascente
 Martia Sposa, & Amante,
 Felicità desia,
 E' chiusa in vn sospir l'Anima inuia.
Mar. Ardo à quei Lumi *Cost.* Intesi
Cost. non offerua ne *Ac.* ne *Martia.*
Ar. Pria, che d'Atlante l'onda
 Lauì due volte . *Cost.* Intesi.
Mar. Che disprezzo? Deh segui. *ad A*
Ar. Acciò tu vegga
 Di quanti vezzi abbondi
 Il bellissimo seno, il volto vago
 In questa Schiaua, vezzosetta, e bella
 Di se stessa r'inuia la viuua imago.
Cost. si volta à mirar la Schiaua.
Cost. Dou'è la Schiaua.

Ar. Mira in quel sembiante
 Il ritratto del Sole.
Cost. Che bel labro vermiglio? *Iglia.*
Ar. Più bello ancora hà Martia il labro, il ci-
Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice
Cost. Il Nome?
Mar. Idalba, e sotto Clima Armeno
 Hebbi il Nattal. *Cost.* Il tuo gentil sēbiante
 Merta forte miglior. *Aces.* E fatto amante.
Cost. Sei pur cara
 Sei pur bella
 Vibri pur il dolce ardor.
Mar. Gl'ardori attendi
 Dal seno della Sposa.
Cost. Ah ben m'intendi. *à Mar. à parte.*
Mar. Così dunque li serbi, il Cor, la fede?
Cost. E' lontana la Sposa, e non mi vede.
Mar. Disieal!
Cost. Sul tuo labro
 Di Cinabro
 Scherzeria trà baci il Cor.
 Sei pur cara, &c.
Ar. Mostro d'infedeltà.
Cost. Scotta à riposi
 Il Ca. alier Idalba
 Ad Elisa consegna, e sè gentile
 Ser quanto bella, amica pria, che parti
 Ricordati, che vn di vorrò baciarti.
Mar. Serba à baci di Martia il labro intatto.
Cost. Non l'offendo sè baccio il luo ritratto.
 Bacciar vn Labro solo
 E' troppa fedeltà,
 Chi non li bacia tutti
 D'amor non gode i frutti
 Ne sa che sia beltà.

S C E N A XIV.

Martia, Araspe, Aceste.

Aces. Infido! *Araspe.* Anima impura!
Aces. Del tuo bel volto vn raggio
 Nel sen d'Augusto hà mille fiamme accese

Mar. Scherza così.

Aces. Signor la tua Regina
 Vn di si pentirà del suo viaggio. (g)

Ar. Perché? *Aces.* Fugaci hà Costantin le
 E l'infelice moglie

Soffrir dourà più gelosie, che baci

Mar. Tanc'è infedel? *Aces.* Adora

Ogni guancia, ogni ciglio l'ina mora,
 Belle, ò brutte

Le vuol autte

Differenza non vi fa;

Sia la chioma nera, o d'oro,

Sia pur l'occhio bianco, o moro;

Non distingue la beltà.

Mar. Senti à Cesare Vola,

Di, che sul vicin Lido

Scesa la sposa il cenno Augusto attende,

Troppo caro è l'ardor, che il sen m'accende

Voglio ostinarmi à vincere

L'ira del mio Destin

Per inchiodar la ruota

Del giro suo fatale

Mi presterà lo strale

Cortese il Dio bambin,

Voglio, &c.

S C E N A XV.

Elisa, Prisco.

MI vien tolto il mio Tesoro
 Chi l'iuoli, oh Dio, non sò!

Se n'incolpo il Dio bambino,

Il Destino me l'iuolò:

Se rimprovero il Destino

Mi risponde Amor di nò.

Così lunge al bel che adoro

Infelice penerò

Mi vien tolto, &c.

f. Figlia } à 2, T'abbraccio il petto forte
f. Padre }

Non cangi t'empre.

In seno

l'anima di scoglio haurò costante sempre.

f. Viscere mie qui ne introdusse Augusta

f. degl'ultimi amplessi

S C E N A XVI.

Irene, Attilio, e detti.

E Tempo all'armi.

f. Volo alle straggi. El. Che vicendè?
f. Sposa.

Parti riuoggio. *Ir.* E secolo che fugge

momento, che si dona à pigro oblio,

f. Figlia ti lascio. El. Genitor à Dio.

Bella consolati

Non sospirar,

Il pargoletto Arcier

Non è sempre seuer.

Volubile destino
Le tempre suol cangiar.

SCENA AGGIUNTA

Elisa, Attilio.

At. **A** Quall'armi, à qual stragge . . .
Il mostro paludato . . .
Cadrà trà gl'ostri. Pria ch' il seno, o
Offra di Marte incerto alle vicende
Pria, che dal cor, ch'è suo l'alma si se
A quel labro, che m'arde
Permetti Idolo mio, ch'vn bacio io t

El. Mi spezzi il Cor, *At.* Labra vezzose,
Se nelle vostre Rose vn bacio impiet
Faccia Amor, ch'ci nō sia l'ultimo, e
Labra care, e vezzose
Lasciateui bacciar,
In sù le vostre rose.

Pris. Attilio alla grand'opra
Manca il tuo brando solo
Vieni. *At.* Và che ti seguo.
Labra care, e vezzose
Lasciateui bacciar,
In sù le vostre rose
Vuol l'Anima ispirar.

El. Labra care, e viucci
Lasciateui bacciar
I suoi co' i vostri baci
Vuol l'anima cangiar.

Pris. Effeminato ancora
Le vendette trascuri
Per lusingar gl'affetti?
Vieni, sè l'alma haurà corraggi . . .
Non mancheran momenti à tuo . . .

At. Ti lascio Idolo mio .
El. Teco vien il mio cor. *At.* Elisa à Dio.

SCENA XVII.

Elisa, poi Costantino.

I Te ai Trionfi. ò Ciel, giunge il Tirano.
Cos. **I** Bella frangesti ancora
Quell'anima di smalto?

Crudele beltà
Pietà
D'vn Core, che muore,
E vcciderla tenta
Contenta empietà.

Eli. Fuggi tiranno mostro
Furia diumanata *Co* Ingrata, Ingrata
Saprò dal labro all'ostro
Rapir i bacci; al sen . . .

SCENA XVIII.

Martia. Costantino. Elisa.

L Ascio come
Quest'è dunque la fè? *Co.* Vezzosa tacci
O i rimproueri tutti morao co'bacci.

Prendendola per la mano.

El. respiro . . . *Mar.* I baci aborro
Volo . . . *Cost.* Doue ti porta
Folle pensier? *Mar.* Alla tradita Sposa .
A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa.
M. Fuggo, d'vn alma impura i vezzi indegni.
Cost. Temprate, ò belle i vezzosetti sdegni.

Le prende ambidue per mano.

Irene, e Const. B Vez

Vezzose pupillette
Perche tanto furor ?
Mie labra amorosette
Perche tanto rigor ?
Care, mercè, pietà,

S C E N A XIX.

Egisto frettoloso, e detti.

CEsare accorri, vola,
Bolle d'armi Bisantio, ire, e congi
Minaccia straggi, e s'ague. *Co.* E chi super
Osa portar assalti al Ciel d'un Trono ?
El. Ciel. *Mar.* Fortuna, che sento ?
Egis. Ogni momento
Agl'Allori del crin toglie vna fronda.
Cost. Assistimi fortuna
Volo a sbrannar l'Idra nascente in Cuo

S C E N A XX.

Martia. Elisa.

El. **A**Mica à te quest'alma
Deue l'honor. *M.* A più felici in
Serba le voci, & hor, che tutta suona
D'Armi la Reggia, meco
Inuolati al periglio. *Eli.* E doue, ò Dio,
Portar dourò l'orme ramminghe lunge
Dal Padre, dalla Patria, e dal Consorte?
Mar. Della Sposa d'Augusto, il seno amico
Il Palladio sarà della tua sorte.
Eli. Tù Martia in queste spoghe Ah gene
Permetti, che al tuo piè, *M.* Seguimi, e tu
Eli.

Elis. Dolcemente ti stringo, e mi consolo
à 2. Pioua i nostri destini vn astro solo.

Elis. Vieni speme
Lusinghiera
L'alma spera
Di gioir.
Nò, nò ferma non venir.
Il timor, che mi dispera
Dice al Core,
Che in amore
Senza speme hò da languir.
Vieni, &c.

Mar. Vieni affanno
Nel mio petto,
Forse aspetto,
Di languir :
Nò, nò, ferma non venir:
La speranza, che hò nel seno
Dice al Core,
Che in amore
Forse vn dì potrò gioir.
Vieni, &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Piazza seminata di straggi doue
vien eretto vn Trono.

*Costantino, Egipto, Prisco, e ribelli
incatenati.*



On Gioue del Mondo,
Son nume dei Rè.
Al Cielo d'vn Soglio
Chi guerra portò
Atterrato,
Fulminato cadè,
Precipitomi al piè.

Cost. Sù tronchi busti s'erga
La Regal Sede, l'Orbe
Suo Rè m'adori.

Egis. Fulminata stragge
Porga le basi al Trono.

Pris. Tirano, anche per te mormora il tuono

Cost. Dou'è il fellon latino? à lui communi,
Sian le catene. *Egi.* D'orme fugitiue

Stam-

Stampa lontane arene.

Cost. Voi che sognaste Encelladi nouelli
Sù basi di follie, Sogli rubelli.

Fulminati
Caderete,
Lacerati
Morirete.

Pris. Tiran saprò morir, mà ti rammenta,
Che lo Scettro, che stringi
E fior caduco, e il fulgido splendore
Della Benda regal, lampo, che muore.

Egi. Siedi, Signor, questi del modo è il foglio.

Pris. Fosse per te di Radamanto il Trono.

Cost. Scagli da queste altezze
Offesa maestà vindice il tuono,

SCENA II.

Irene, e detti.

PER raggruppar le frodi, empia fortuna,
Trà se nell'uscire.

L'infido crin ti schianterò dal ciglio.
Simulate pensieri. ah figlio, figlio!

Egis. Ecco la madre. *Cost.* Vieni

Vieni barbara donna
Dell'ambitiose brame
Nel cor del figlio à satollar la fame.

Ir. Simulerò. *Cost.* Si vieni

Vieni de' miei rubelli
A coronar le fellonie nel Soglio;
E con furore infano
Vieni nel figlio à infanguinar la mano,
Pentita al piè, che preme

Sul Trono vn mondo *Pr.* Ah vile!

Ir. Piego la fronte. *Co.* A gl'occhi miei si tolga

B 3 L'or-

L'orribil mostro, e là si scorti, doue
Agghiaccian l'Orse; apprendino mē crudi
Delle Scitiche fere i curui artigli
Da la sua destra a lacerar i figli.

Ir. Mi soccorrano i pianti, ah figlio, ah care
Viscere mie. *Cost.* Quel detestando aspetto
Abborriscono i sguardi.

*Costantino si leua dal Soglio, ed è fermato
dalla madre per le vesti.*

Pris. Femina vile, indegna
Di trattar Scettri. *Ir.* Ah figlio
Pria ch'ino spita Rupe
Beua il materno sangue à piè del Trono
Lacera questo sen, mira ferisci
Sù barbaro, inhuman, che pensi ardisci
Si prostra di nuouo à piedi del figlio.

Via crudel squarciami il petto
Reo d'insidie eccoti il cor
Questo sen già tuo ricetta
Cada scempio del furor.

Egis. Mi comoue à pietà.

Cost. Madre vincesti. *La solleva.*

Mora solo il Fellon, l'Icaro audace.
Ti rileghi al mio sen, nodo di pace.

L'abbraccia, ma vien respinto da Irene.

Pris. Satierò il mio destin. *Ir.* Ti nego il seno
Se neghi i giorni all'infelice. *Cost.* Viua:
Al nome di madre

Deggia la vita. *Ir.* Al seno
Caramente ti stringo.

Abbracciando Costantino à parte.

Egis. Alma di Semideo. *Ir.* Perfido fingo
Ti nieghi il Cielo i rai mostro tiranno. *p. P.*

Ir. Tra gl'amplessi di madre
Allaccio la tua Sorte. empio, t'inganno.
Nel partire trà se.

SCE-

SCENA III.

Constantino. Egisto.

Egis. **L** Vsinghe di Sirena.
La destra del Destin
Ti grandina sul crin.
Nembi d'Allori,
Et ogni Sol, che sorge,
Alla tua fronte porge
Aurei splendori.

SCENA IV.

*Araspe condotta da Aceste, Constantino,
Egisto.*

Aces. **E** Cco il Monarca. *Ar.* Sire
Della spiaggia vicina
La tua Sposa regal calca l'arene.

Cost. La sposa? intesi, vanne.

Ar. Resto di fatto. Attende

Sù l'inospito lido

L'Augusto cenno.

Cost. Intesi. Il nuouo raggio

Vedrà in Bisantio à Dio.

De' rubelli depressi

Veglia Egisto alle frodi: vn cor fellone

Fronte hà di Giano.

Egis. Haurò di Lince il guardo

Cost. Seguimi Aceste; sotto ignote spoglie
Mi chiama il genio ad offeruar la moglie.

Nò nò non vò legarmi

Se prima non mi dice il cor di sì.

B 4 Ve-

Vedrò s'il crin mi piace, (ua
 S'è bianca la guancia, se l'occhio è v
 Se del labro
 Sul viuo cinabro
 Le sue rose Amor aprì.
 Nò, nò, &c.

S C E N A V.

Egisto.

CEsare effeminato
 Ad ogni vezzo langue
 Io che chiudo nel sen costante vn core
 Frango i lacci, e lo stral del Dio d'Amor
 Strali d'Amor in sen
 Più non vi voglio nò
 vi rōpo, vi frāgo, v'atterro, vi fdego
 Mi ribello all'arco indegno,
 Se crudel mi faettò.

S C E N A VI.

Seno di Mare doue segue lo sbarco
 di Marzia con Armata, e tende
 in tempo di Notte.

Elisa da Huomo.

DOlce speranza assistimi
 Cara non mi lasciar.
 Senza di te
 Languisce,
 Suanisce

Il core, la fè,
 E sento l'anima
 In seno a vacillar.
 Dolce, &c.

Sotto il fascio crudel di mille affanni
 Dolente il cor vacilla,
 E l'humida pupilla
 Al singhiozzar de'pianti
 Non hà dal mio dolor stille bastanti.
 Mà sul labro piangente
 Addormenta i singulti vn dolce oblio,
 E sommerge dolente
 Negl'abissi del sonno il crucio mio.
 Deh nel sen del mio Bene
 O sogno lusinghier portami tù.

*Si ritira Elisa à dormire sotto
 una tenda.*

Chiudeteui, ò pupille
 Non lagrimate più.

S C E N A VII.

Attilio, Elisa che dorme.

AMor, tornami in seno
 Quel ben, che m'inuolasti,
 Crudel, s' me'l rubasti,
 Rendimi il core almeno.
 Pupille, che mirate! ah non è questa.
S'anneda d'Elisa.
 Trà virili sembianti
 Sommerla in dolce oblio
 La mia Sposa, il mio Ben, l'Idolo mio!
 Care pupille care,
 Se col bel raggio ascoso il cor ferite
 A mirar le mie piaghe, ò Dio, v'aprite.

Begl'occhi,
Vaghi, e neri,
Neri, e cari,
Cari, e fieri
Deh mirate questo cor.
E vedrete ò foschi arcieri
Delle voſtre pupillette
Con le amabili ſactte
Ch'ì ferì l'arco l'Amor.

Ma ſi riſuegli. *Elifa? Elifa?*

El. Al ſonno

Chi mi rapifce?

At. Ad'onta del Tiranno

Pur ti rilego al ſeno. *El.* Attilio, ò Dio
Mia vita, mio teſoro, Idolo mio.

At. Caro laccio. *El.* Dolce ardor.

At. Stringimi l'anima. *El.* Legami il cor.

Ma doue, e come, ò caro,
All'orme periglioſe il piè confidi?

At. Nella Reggia celato

Penetraì la tua fuga: del tuo raggio
Segue il mio piè Clitia amorofa il lume
E per volarti in ſeno al cor amante
Cortefe Amor ſomminiſtrò le piume.

El. Qui ferma il paſſo doue Auguſta . . .

At. Torno.

Torno doue m'attende
Diluuio d'Armi à infanguinar il Trono
Del Monarca laſciuò. *El.* Oh Ciel ancora
Ti porti à nuoue ſtraggi?

At. Sì. Non temer. *El.* Coſtante

Serbami almeno il cor. *At.* Sarà di ſcoglio
L'anima nella fè. *El.* Coſì ti voglio.

At. S'haueſſi mille affetti,
Con tutti io t'amerò.
S'haueſſi mille petti,
Te ſola adorerò.

A Dio, mio dolce ardor.
Vn breue iſtante
Remora è del deſtin. *El.* T'affiſta Amore.
Reſta, e coſtante in ſeno
Serbami, ò cara, il cor.
Sarà di ſcoglio
L'anima nella fè.
Coſì ti voglio.

parte Attilio.

S'haueſſi mille cori,
Con tutti io t'amerò:
S'haueſſi mille ardori,
Te ſolo adorerò.

S C E C A VIII.

Coſtantino da priuato Aceſte.

IN braccio al Gange
Bambin vagiſce il dì:
Il raggio, che naſce
Le forma le falce
E ſucchiando dell'Alba i candori
Beue latte di luce à ſuoi ſplendori:

ſc. Ogni pupilla ancora
Lega placido ſono. All'aureo lembo
E queſta la regal.

ſc. Col Sole in grembo.

ſc. Signor è queſti Araſpe
Se non m'inganna il palpar del lume.

*Coſtantino, & Aceſte ſi ritirano attendendo,
che ſ'aprano le tende di Martia.*

S C E N A I X.

Araspe, Costantino, Aceste in dispa

Sollecito oricalco
 Scuota da gl'occhi il sono
ad un tocco di tromba si sveglia il cam
 Sù sù, svegliateui,
 Sorgete sù.
 Con la Zampa, Eto lucente
 Frange l'ombra, e stampa il dì;
 E dal lucido riposo
 Al nitrito strepitoso
 Si sveglia l'Alba, e'l Sol nō dorme
 Sù, sù, &c.

C. Sorta è già l'Alba, e dorme il Sole ancora
Ac. Mira, al forger del Sol fugge l'Aurora
S'apre la tenda di Martia.

S C E N A X.

Martia. Costantino. Aceste in dispa

Avrete volanti,
 Ch'intorno girate
 Quest'aliti amanti
 Togliete, portate
 Sul labro al mio Ben:
 Correte, volate,
 Questi aliti amanti,
 Togliete, &c.
 Mi basta vn passo a calpestar vn Mondo
sorge à parte.

Cost. E vn riflesso del Sol quel ciglio biondo:
 Bella Regina à cui sul crin, sul labro,
 Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe,
 Il Cesare del Mondo
 Con l'Alma sù le labra,
 Che spirano d'Amor fiamme voraci
 T'inuia sù questi accenti i primi baci.

Mar. Sotto priuato arnese *à parte*
 Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico
 Gradisce il cor d'Augusto
 Le tenerezze.

Cost. Come à due sembianti
 Partisce i raggil'Alba! *ad Aceste.*

Aces. Idalba è Martia, è sembra Martia Idalba

Mar. Cortese tu che sembri *(à Costantino.*
 Cillenio al labro, amor al volto, dimi
 Hà Costantin vezzoso
 Come il tuo ciglio il ciglio, *(bro.*
 Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il la-

Cost. Che fauellar!
Mar. Si turba, à i scherzi Amore.

Sei pur caro,
 Sei pur bello
 Vibri pur il dolce ardor.

Aces. Gentil principio!

Cost. Al Talamo d'Augusto
 Così prepara vna macchiata fede?

Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.
 Sul tuo labro
 Di cinabro
 Scherzeria trè baci il cor.
 Sei pur caro, &c.

Aces. Frine non fù così lasciua!

Cost. Serba
 A Costantino i baci.

Mar. Egl'è lontano, e tu m'alletti, e piaci.

Aces. Che sentimento indegnol

Cost. *Irene, e Cost.* B 7 *Mar.* Lo

Mar. Lo tormento così.

Cost. Scoppio di sdegno.

SCENA XII.

Araspe che ritorna, e detti.

Mar. **P** Rincipessa i tuoi cèni il cāpo attēdo
Vengo. chiudi nel seno
I sensi miei.

Aces. Che accorta!

Cost. Tutto Augusta saprà.

Mar. Poco m'importa.

Baciar vn labro solo

E troppa fedeltà

Chi non li bacia tutti

D'Amor non gode i frutti,

Ne sà che sia beltà.

Baciar, &c.

SCENA XII.

Costantino, Aceste.

Aces. **E** Soffrirai così lasciuo nodo?

Cost. Tù non l'intendi, cogl'affetti istessi

Ch'adorauano Idalpa

Mi rimprouera Martia; Araspe accorto

Narrate haurà le mie follie. diletta

Beltà così viuace il genio mio,

Mi lega il vezzo, e m'incatena il brio:

Aces. Troppo ti fidi.

Cost. Taci, e corra il piede

Veloce ò preuenir l'Idolo mio.

Aces. Ponero honor come t'yccide il brio.

Cost. Bella

Cost. Bella bocca, che vezzo non hà
Sia pur bella, che bella non è.
Trà quei baci, che freddi mi dà
Le sue gratie Cupido perdè.

SCENA XIII.

Irene, Prisco, poi Attilio.

M I dice vn pensiero
Regnar, ò morir.

Vn altro men fiero

M'inuitta à soffrir.

Discordi pensieri,

Che mai si può far?

Morir, ò regnar.

Mio genio ambizioso

Di che farremo? vilipesi Allori

Languirete così con piè superbo

Dunque sù'l Trono Augusto

Ostri, Corone, Io non potrò calar?

Morir, ò regnar.

Pris. Generoso corraggio

Sorga nel seno Augusto.

At. Padre.

Pris. Giungi opportuno.

At. Di Martia trà le schiere

Viue incognita Elisa.

Pris. Ad altro tempo.

Riserba Elisa, e tueglia

Dell'anima i furori

E' tempo di vendette, e non d'amori.

At. Si s'efanimi, cada

Il lasciuo, il Tiran.

At. E la ceruice

Sia base al trono oue regnasti ancora

Pris. Mora il Tiran.
Ar. Mora il lasciuo. à 3. Mora.

SCENA XIV.

Irene.

Mora? chi morirà? Cesare? orrendo
 Qual spettro mi flagella
 Con squallido terror? occhio di Madre
 Trà le fibre guizzanti
 Di miseranda stragge
 Palpitante vedrà l'alma del figlio?
 Del figlio sì, del figlio,
 Che mi scagliò dal Trono, e à piè del Trono
 Mi calpesta negletta
 Straggi, morte, vendetta.

SCENA XV.

Costantino, Irene.

Ir. Ecco il Tiran.
Cost. **E** Madre mi brilla in seno
 L'anima innamorata.
Ir. Sento,
 Ch'il tuo contento
 Mi penetra nel cor.
 E cara simpatia
 Comparte all'alma mia
 Le gioie del tuo ardor.
Cost. Deh mira, ò genitrice
 In quelle luci belle
 Fissar i raggi attonite le stelle.

SCE-

SCENA XVI.

*Martia. Araspe. Costantino.
 Irene.*

Cesare, Augusta l'indiuiso Raggio
 Di Maestà Regnante,
 Che vi splende sul crin obliga a i voti
 Il cor di Martia.

[*Cost. Ir. à 2.*] Vieni

Ir. Figlia.

Cost. Sposa [*à 2.*] adorata.

Ir. Cara parte

Cost. Caro vezzo } *à 2.* del core

Stringa l'anime amanti

Lieto Imeneo, come le strinse amore.

Mar. Mia dolce fiamma.

Cost. Mio vezzoso ardore.

Ir. Ad apprestar le meditate pompe

Rapidamente volo, e voi trattanto

Mi seguirete. infano.

à parte

Vedrai dalla conuocchia

Qual filo torcerò con questa mano.

Gioite, ridete

In grembo al piacer

Le piume amorose

Vi sparga di rose

L'aligero Arcier.

SCE-

SCENA XVII.

*Martia, Costantino, Araspe.**Cos.* CO' raggi del bel volto
Violenti ad amarti.*Mar.* Raccordati, ch'vn di vorrò baciarti.*Ar.* Scherzo gentil! *Cosf.* Adoro

Rimproueri sì cari.

Sdegnosa m'allettà

Mi piaci così.

Qual volto adirato

Sul labro adorato

Le rose m'apri.

SCENA XVIII.

*Elisa.*LA speranza mi fa ridere ;
Crudo Amor mi sforza a piangere

Ma ridendo, e piangendo non sò,

Se languisco sì, ò nò:

E diuiso

Tra'l pianto, e tra'l riso,

Questo cor mi sento frangere.

La speranza, &c.

Oh Padre; ò Sposo; ò d'vn amor fedele;

Sfortunate vicende;

O d'Imenei innocenti

Estinte faci, e lacerati nodi;

L'alma afflitta vi piange

Hor, che il Diamante del destino auuerso

La mia Sorte di vetro ingiusto frange.

Che

Che farò? che risoluo?

Doue vado? che penso?

S'guo l'orme di Martia, e incerti giro

Con la ruota del Caso i passi miei.

Deh tù vieni, e m'assisti

Attilio, Sposo, Vita, ah doue sei?

Tropo crudeli girano

Per mè gl'Astri d'Amor,

E la mia pace mirano

Con torbido splendor,

Il Fine del Atto Secondo.

A L.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA:

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, ponte calato, e veduta d'un fianco di ritiro delizioso.

Costantino, Martia, Araspe.

Mia vita eccoci al Trono
Vieni, quest'è la Reggia
Doue al tuo piè deuoti
*Qui viene lenato il ponte, e chiusa
la porta in faccia à Cost.*

S'incurueran... come d'Augusto in faccia
La fellonia tant'osa?

Ma Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende?

M Così dunque m'accogli. *Cost.* Ah Madre in-
Conosco le tue frodi. (grata.)

Mar. Su le straggi dell'empia
Si torni al soglio.

Cost.

Cost. Amici all'armi. *Ar.* All'armi.

Ar. Piede rubel, ch'ascende

Sù trono, che racilla vn di l'atterra.

Mar. Armi, guerra,
Armi, guerra feroci campioni,
La tromba risuoni
Si suegli l'ardir
Vittoria ò morir.

Cost. Scagli il mio acciaio il primo lampo.

Ar. All'armi.

SCENA II.

Egisto frettoloso, e Detti.

All'armi sì si.
Al ruotar della tua spada
Al piè ti cada,
Chi l'Imperò t'vsurpò,
Chi gl'Allori ti rapì.
All'armi, &c.

Cost. Che apporti? *Egi.* Idra rubelle
Ripullulò dalle recise gole
Mostri di fellonie, perduto è il Soglio;
Irene cinta d'Ostri.
Genio è del Mondo, il petto de' più fidi
Qual di face, che inuor languido lampo,
Cade, e resiste moribondo ancora.
La porta al mar vicina vn sol momento
T'apre l'ingresso. *Mar.* vola
Vola ai trionfi. *Ar.* Trà le spade, e l'aste
Ti seguirò fedel. *Cost.* Al tuo corraggio,
Fido la Sposa. Frà le straggi, e'l sangue
Vittima caderò del mio destino,
O'l Trono calcherò di Costantino.

Parte con Egisto.

SCE.

S C E N A III.

Martia, Araspe.

IL Nume Bambino
 Distilla contenti,
 Nemico Destino
 Diluvia tormenti
 Sù questo mio cor.
 Le dolei mie gioie
 Mi rendono amare,
 L'ingrate mie noie
 Mirendono care
 Destino, & Amor.

Ar. Come al girar d'un lubrico momento
 Si cangian le vicende! il Fato instabile
 Fa veder, che quà giù tutto è mutabile.
 Fugge l'onda, cangia il vento,
 Gira il Ciel, giran le stelle
 Alternando le procelle
 Apre il Mar calme d'argento.

S C E N A IV.

*Fuga di popolo doppo essersi calato il
 ponte, Irene, Attilio ferito.*

At. **C**ieli, spietati Cieli. *Ir.* Ah fosse questi
 Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
 Trouo vn pugno di terra,
 Che porga orme sicure al passo mio?
At. La Sorte ci tradi. *Ir.* La Sorte cieca
 Nò mira il giusto (*At.* O ciel, sèto dal core
 Fug-

Fuggir l'alma col sangue.

Il piede vacilla

Sù l'egra pupilla,

Serpe nùcio di morte vn fosco oblio.

Ir. Chi mi soccorre? O Dio!

Del seno con le bende

Fascerò la ferita. *At.* Ah nò t'iuuola,

E-lascia, ch'io qui spiri

Vittima del Tiranno i fiati estremi.

Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deno.*At.* Ah fuggi (Augusta.

S C E N A V.

Araspe, e detti, poi Marzia.

AMici
 Si circondino i rei.

Mar. Furia spietata,

Tra l'insidie, ch'ordisti al fin'inciampi.

*vien formata.**Mar.* Negl'alberghi vicini

Sia condotto il fellon, medica aita

Serbi a'vindici Astrea l'infame vita.

At. Dal mio Destin nuoue sciagure attendo*Mar.* Al sen d'Elisa conseruarlo intendo.*à parte.**Ir.* Deh s'alimenti in seno

Anima generosa

Fa, che pietoso vn ferro

Ministro del furor

Mi Laceri.

M'esanimi

Mi squarci in seno il cor.

Mar. Nò, le vendette mie.

Non han sete di sangue, Constantino

Non

Non hà d'Arpia l'artiglio,
E se madre non fosti ei farà figlio.

Ir. Stelle perfide, hauete vinto
Il tiranno vostro sdegno
Mi rapisce Trono è Regno,
E già graue di catene
Segnerò su quest'arene
Orme di seruitù col piede auuinto.
Stelle &c.

S C E N A VI.

Martia.

CArco di nuouo Allori
A coronarmi il crin Cesare giunge.
Calpesterò superba
Ostri, Scettri, Corone, vbbidente
Adorerà il mio Soglio il Sol nascente.

S C E N A VII.

Egisto, Aceste, Costantino, Martia.

Cost. **D**Ve volte hò vinto, e dell'Anteo ru-
Il fulminato orgoglio *È bello*
Lagrime i suoi destini à piè del Soglin.
Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato.
Cost. Seminata di morti
Spira la Reggia orrori,
Sin che rogo vorace
Arde le straggi, là trà l'erbe, e i fiori
Spiri fiato cortese
Aliti di contenti a nostri amori.

SCE-

S C E N A VIII.

Egisto.

SEgue trà questi fior l'orme d'Augusto:
E dall'aura, che spira,
E con libero volo
Batte l'ali d'argento; amica, e cara;
L'anima mia la libertade impara.
Voglio serbarmi in seno
La dolce libertà
D'Vn crin d'oro co la catena
Questo core, che più non pena
Dio d'Amore non legherà.

S C E N A IX.

Aceste.

ITe ai contenti, O Dio sento nel petto
Vn certo non sò dir, ch'il cor mi punge;
Ma s'Amore mi giunge,
E se m'infiamman d'vn bel volto irai
Vorrò ben sì goder, nè penar mai,
S'il Diauolo fa,
Ch'vn dì m'innamori
Il cor trà gl'ardori
Penar non vorrà.
S'il Diauolo fa.

SCE-

S C E N A X.

Spruzzi d'Acque, con Gabinetti di verdura nel ritiro delizioso.

Attilio.

DVri Sassi, ch'imparate
Dal mio pianto à lagrimar
Deh pietosi, m'insegnate
Duro Sasso à diuentar.
„ E mentr'io v'insegno à piangere
„ Voi insegnate al mio petto à non si frangere.
E sangue, prigioniero
Vacilla il passo; e l'anima languente
Và dall'Aura, che spira
Aliti mendicando al cor dolente.
Quì sul margine er bosco
Di quest'ombre fiorite
Darò à tormenti miei breue riposo.
Son tormenti del mio core
Cieco Amor, cieca Fortuna.
Quello armato, è di rigore
Questa pene ogn'hor m'aduna.
Và à sadersi in uno de Gabinetti.

S C E N A XI.

Elisa. Attilio.

QVì doue ride il fior, e piange il sasso
Aure mormoratrici è lusinghiere
Deh porgete ristoro al fianco lasso

Son

Son flagelli del mio core
Cieco Amor, cieca Fortuna.
Vn m'accende con l'ardore
L'altra à me gira importuna

At. Son tormenti } *à 2. del mio core.*
El. Son flagelli }
At. Cieco Amor. *El.* Cieca Fortuna.
At. Qual accento, (*El.* Qual voce.)
At. Mi penetra nel sen? *El.* Mi punge il core?
At. Orma di piè nō sento. *El.* alcun nō veggio
à 2. Ah ne tormenti miei sogno, vaneggio.
At. Pur sento! *El.* pnr ascolto! *à 2.* Tù chi fei.
At. Che sospiri. *E.* Che piāgi, *à 2.* alle mie pene
At. Hor, che l'Astro d'Amor } per me s'imbru
El. Hor, che fosco destin } na,
At. Son tormenti }
El. Son flagelli } &c. (Die
At. Elisa? *El.* Attilio! *At.* cara. *El.* Caro *à 2.* Oh
At. Mia speme, *El.* Mio respiro, *à 2.* Idolo mio
El. Come trà questi fiori? *At.* In altro tempo
Dirò i miei casi. Spero,
Che le nostre vicende
Vn giorno cangierà Diua importuna.
At. Son contenti } *à 2. del mio core.*
El. Son diletta }
At. Caro Amor.
El. Dolce fortuna.

S C E N A XII.

Costantino, e detti, poi Aceste.

DI Cesare sù gl'occhi
S'incatenano amplessi
El. Maledetto destin? *At.* Cielo spietato
Cost. O là. *Aces.* Signor. *Cost.* Trà ferri

(Eu-

Entro l'orror d'un carcere penoso
Sia condotto il fellon. *At.* Tirano hò ar
Per incontrar l'ultimo Fato . Elisa
El. Mi manca il cor. *At.* A dio. Vado à mor

S C E N A XIII.

Costantino . Elisa.

INdegno morirai . Senti crudele
Il genitor rubello
Morde i suoi ferri ; il genio mio còpi
O del fellon, ne sanguinosi humor i
Volo à smorzar dell'anima gl'ardori.

El. S' à placar il tuo furore
Di quest' Anima, che muore
Basta il pianto, piangerò .
Se del sen, ch'afflitto langue
Basta il sangue
Anche il sen mi suenerò .

Cos. Pensa, e risolui .

El. Augusto, ò Dio,

Cos. Risolui

O del giano fellon, la doppia fronte
Cadrà teschio d'orror .

El. Tiran risoluo .

Và; squarcia l'infelice,
Passale il cor, ti satia con le straggi
Dell'honorato sen beui quel sangue,
Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada
La generosa fronte al suol recisa,
Purche serbi l'honore
Figlia crudel ti porge il ferro Elisa .

Suuda la spada, e glie la getta a' piedi.

Và, mostro satiat
Non cederò,

Chi

Col labro immondo
Furia del mondo
Beui quel sangue,
Che le palme t'irrigò
Và mostro, &c.

S C E N A XIV.

Costantino, Araspe .

Folle costanza !
Sire più nella Reggia in mar di sangue
Nò galleggianle straggi; il Trono Augusto
Impatiente i tuoi splendori attende,
E felice Imeneo le faci accende .
st. A dispetto de gl'Astri
Stringerò con la man d'un Scettro il pòdo
E à piè del Soglio haurò vassalo vn mòdo.
r. Come in maa del Destino, all'hor, che vo-
Di spietato rigore i giri estremi, (glie
Sono cerchi da giuoco anche i diademi
E la vita d'un Regnante
Del Destin scherzo fatal .
Quelle Porpore, che accende
Sono effimere d'un lampo,
Dà quel raggio ond'ella splende]
Al cadauere del fatto
Luce liuida, e letal.
E la vita &c.

SCA .

S C E N A X V.

Reggia.

*Costantino, Aceste, Martia,
Araspe.*

COronatemi Allori, hò vinto, gemo
De' rubelli depressi
Fulminato l'orgoglio,
E su le straggi lor, m'innalzo al Soglio
Idolo mio perdona
Se Proteo negl'affetti
Fù questo cor, costante
Sarà la fè? *Mar.* Abbandono
Le gelosie dell'alma a piè del Trono.
Gof. Mà trà le schiaue ancelle
Non miro Idalba?
Mar. Araspe è tempo.
Ar. Intesi.
Mar. La vedereffi?
Gof. Sì. La baciarei.

S C E N A X VI.

*Irene condotta da Araspe,
e detti.*

Mar. **M**ira questa è la schiaua,
Che d'auerso Destin giro se
Dal vertice d'un Soglio
Precipitò trà ceppi.
Ir. Non credernò, ch'al figlio
Con lagrime di Madre

Chie

hieda la vita; afferro
Auida vn stral di morre, e sol richiedo,
Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro!
Gof. Viui non hò pupille
Per le tue straggi; ma la schiaua, ò cara,
E vna larua, vn' Idea?
Mar. Se Idalba amatti
Mirala in queste luci
Son Martia, son Idalba, e tanto basti.
Ar. Ch'euenti! *Gof.* Amor che sento.

S C E N A X VII.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. **C**Hiedi in vano pietà.
At. Le sorti estreme.
Girò Fato inclemente.
El. O viueremo, ò moriremo insieme.
Sire se può di lagrimoso ciglio
Intenerirti il pianto....
Gof. Amor, che labro!
Sorgi, e chiedi.
El. Al tuo piede
Prima... *Gof.* Sorgi.
Ar. E destin beltà, che chiede.
Gof. Tutto chiedimi fuor, ch'il core
Perche il cor più in sen non hò,
Sai ben tù che cieco Amore
Me lo tolse, e a te'l donò.
Mar. Permetti, ch'a rubelli
Scriui Martia le pene.
Gof. Intesi. viua
Elisa con Attilio, e viua ancora
Il genitor, mà lunge
Da quello Cielo. Madre

Sarai

56 A T T O

Sarai compagna al Trono

E barbaro, e crudel tuo figlio sono

Ir. Alle gioie, ai diletti, ai contenti

Su' labro dell'Alma il riso app

Stella fosca, che solo tormenti

Spirava dolenti

Nel Cielo d'Amore estinta spari

F I N E.